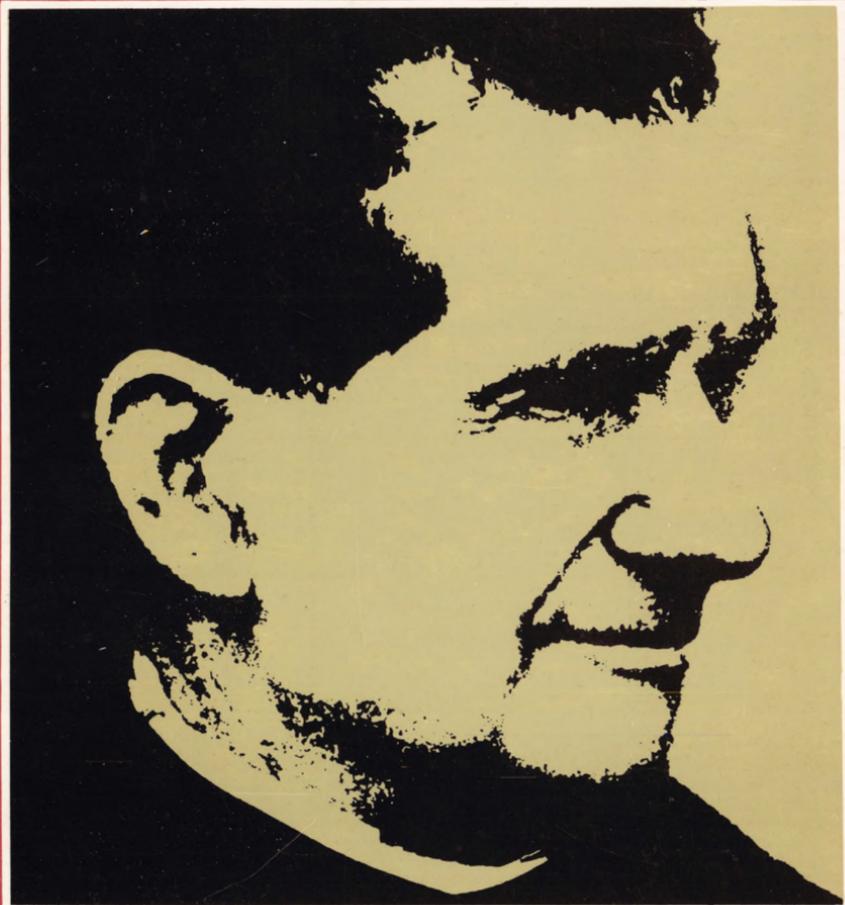


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO
DELLA FAMIGLIA
SALESIANA
PER LA GIUSTIZIA

(innumera) presso Colonia (Germania)
24-28 agosto 1975

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

L'azione sociale dei salesiani in Belgio dal 1891 al 1914

Comunicazione

ALBERT DRUART, sdb

Chiamati in Belgio fin dal 1883 da Mons. Doutreloux, i salesiani di Don Bosco si insediarono a Liegi nel 1891.¹ All'incirca venticinque anni più tardi, nel 1914, essi si trovavano a capo di una dozzina di opere costituite in ispettoria (già eretta nel 1902).²

La preoccupazione dei giovani, che Don Bosco aveva loro trasmesso, condusse i religiosi a prendersi cura di orfanotrofi (a Liegi, Tournai e Gand), ad aprire scuole (a Remouchamps, Antoing e Ixelles), un centro di giovani lavoratori (a Liegi, Saint-Joseph) e un oratorio (a Verviers). Queste diverse opere avevano inoltre numerose associazioni di beneficenza e di exallievi. Queste ultime, in particolare, sviluppavano un ampio ventaglio di opere di mutua assistenza: cassa pensioni, cassa di risparmio, ecc. Oltre a queste istituzioni dedite all'apostolato, i salesiani possedevano un noviziato (a Hechtel) e uno studentato (a Grand Bigard).

I religiosi chiamati ad aiutare la gioventù, avevano cura di svolgere in Belgio opera sociale. Questa preoccupazione si traduceva negli scopi che assegnavano alle loro opere e nella coscienza che avevano della propria azione. Dopo aver esposto i fini dell'opera salesiana in Belgio, si descriverà la convinzione che

¹ Victor-Joseph Doutreloux (Chênée 1837-Liegi 1901); dottore in teologia all'Università Gregoriana; prete nel 1861; direttore del seminario minore di Saint-Roch dal 1865 al 1871; presidente del seminario maggiore nel 1871; vescovo di Liegi dal 1879 al 1901. Preoccupato della sorte degli operai, fu alla base di numerose iniziative in loro favore. Per quanto riguarda la sua azione politico-sociale si veda P. GÉRIN, *La démocratie chrétienne dans les relations Église-État à la fin du XIX^{ème} siècle*, in *L'Église et l'État à l'époque contemporaine. Mélanges dédiés à la mémoire de Mgr Aloïs Simon*, Bruxelles 1975, p. 255-287.

² Circa la storia dell'insediamento dei salesiani in Belgio si veda A. DRUART, *Les débuts des salésiens de Don Bosco en Belgique (1891-1914)*, tesi di licenza, Louvain 1975, p. 20-55.

i religiosi avevano di compiere opera sociale. Si sarà così condotti a costatare che, per i salesiani, l'azione sociale consisteva nel servizio che essi rendevano alla gioventù nelle loro differenti opere.

Le finalità dell'opera salesiana in Belgio

Le finalità delle case salesiane del Belgio non differivano dagli scopi generali affidati da Don Bosco alla congregazione da lui fondata. Per motivi di chiarezza e per rispondere al quesito postoci, distingueremo gli scopi perseguiti dai salesiani stessi da quelli intesi dai fondatori delle opere salesiane.³

Gli obiettivi dei religiosi salesiani

Nei primi tempi della loro presenza in Belgio, la ragione di fondo dei religiosi salesiani era senza dubbio la « preservazione morale dell'infanzia povera e abbandonata ». ⁴ Ciò corrispondeva all'intuizione di Don Bosco e alla volontà di Mons. Doutreloux, che li aveva chiamati. Per compiere questo, i religiosi aprirono « degli asili dove gli orfani più poveri dell'intero Belgio potevano essere accolti al riparo dalla miseria e dal disordine ed esservi formati alla vita cristiana e al lavoro ». ⁵ In effetti, nelle città e nei centri operai si incontrano « fin troppi ragazzi... emarginati e abbandonati a se stessi » che sono « la preda di tutti i vizi; di conseguenza divengono degli esseri dannosi alla società ». ⁶

I ragazzi così raccolti e messi al riparo dal vizio, potranno sia « apprendere un mestiere, sia essere iniziati agli studi ecclesia-

³ Non si parla esplicitamente di « Cooperatori Salesiani » perché coloro che invitarono i salesiani in Belgio non pare che siano stati considerati come tali da questi ultimi.

⁴ E. LAUMONT, *La charité à Liège*, Liège 1897, p. 46.

⁵ 1887-1912. *Au Révérendissime Don Paul Albera supérieur général de la pieuse Société de St François de Sales à l'occasion du XXV^e anniversaire de l'acceptation de l'oeuvre salésienne à Liège par le vénérable Don Bosco et du couronnement de Notre-Dame Auxiliatrice*, 16 mai 1912, Liège 1912, p. 25.

⁶ *Développement de l'oeuvre de Don Bosco à Gand*, in *Bulletin Salésien*, mai 1906, p. 128.

stici secondo i loro gusti e le loro attitudini ».⁷ Di fatto, ogni orfanotrofio salesiano aveva un duplice scopo: « indirizzare agli studi coloro che ne avessero l'inclinazione e che mostrassero qualche segno di vocazione ecclesiastica; insegnare agli altri un mestiere secondo le loro attitudini ».⁸ La scuola professionale aveva il compito di formarli al mestiere prescelto e così consentire loro di assicurarsi un'avvenire. Di fatto i salesiani si sarebbero sforzati di proporre, nelle loro scuole professionali, un ventaglio assai vasto di mestieri. A Liegi, dal 1898 al 1913, vi erano laboratori di sarti, legatori, calzolai, tipografi, falegnami, scultori, aggiustatori, fabbri.⁹ La scuola professionale di Tournai aveva, nel 1912, laboratori di scultura, falegnameria, fucina, taglio e confezione, calzoleria e legatoria.¹⁰ Gand, nello stesso periodo, offriva, più modestamente, solo laboratori di falegnameria, scultura, calzoleria, panetteria.¹¹ Parallelamente all'addestramento professionale veniva impartito un insegnamento generale perché « l'operaio non può più essere ignorante, né può contentarsi di un'istruzione mediocre, e quando inizia il suo apprendistato è necessario che continui gli studi intrapresi a scuola o per lo meno che ne conservi i frutti ».¹²

Accanto a questa preoccupazione, i salesiani si davano da fare per scoprire tra gli orfani loro affidati quelli che mostrassero segni di vocazione allo stato ecclesiastico o religioso. A questi ultimi offrivano la possibilità di assecondare le loro aspirazioni facendo loro continuare gli studi. Lo ritenevano un dovere imperioso. In effetti, « il nostro Venerabile Padre, Don Bosco... obbliga, noi Salesiani, a lavorare per coltivare le vocazioni sacerdotali e religiose venendo incontro alle famiglie povere o impossibilitate a pagare la pensione richiesta dalla maggior parte degli

⁷ F. SCALONI, *L'Institut salésien à Liège*, in *Congrès des oeuvres de l'arrondissement de Liège, 21-22 septembre 1902, Rapports et conclusions*, Liège 1902, p. 28.

⁸ *Oeuvre de Don Bosco. Orphelinat St. Charles*, Tournai 1904, p. 22.

⁹ Liège, *Oeuvres de Don Bosco, Compte rendu annuel envoyé au Ministère de l'Industrie et du Travail*. Si è ritrovata la minuta di questi rendiconti annuali per gli anni dal 1879 al 1914.

¹⁰ 1887-1912. *Au Révérendissime Don Paul Albera...*, p. 34.

¹¹ *Ibidem*, p. 51.

¹² *Tournai. Compte rendu de l'année 1905-1906, Extrait du rapport*, in *Bulletin Salésien*, dicembre 1906, p. 315.

istituti ».¹³ Questo obbligo era sentito vivamente dai direttori delle case salesiane. È chiaro che gli istituti non avevano come scopo principale quello di offrire l'istruzione secondaria; essi piuttosto dovevano possedere una sezione di latino perché si aveva di mira di « cercare semplicemente di aiutare alcuni ragazzi nel cuore dei quali Dio ha deposto il germe di una vocazione divina affinché la mancanza di mezzi non impedisca loro di realizzare i loro santi desideri ».¹⁴ Ciò spiega perché il numero degli studenti fosse piuttosto ristretto. I religiosi erano pronti ad affrontare tutti i sacrifici necessari per accettare qualsiasi ragazzo povero che desiderava rispondere all'appello divino. Nel 1908, i direttori delle case salesiane presero la decisione di sostenere gli orfanotrofi di Tournai e di Gand che erano « disposti a fare tutti i sacrifici per accogliere gratis dei giovani ».¹⁵ In una memoria confidenziale indirizzata ai direttori, F. Scaloni, ispettore, li esortava così: « Preoccupiamoci seriamente del reclutamento e della perseveranza delle vocazioni salesiane. Accettate volentieri dei giovani anche se poverissimi, quando danno qualche segno di vocazione al sacerdozio. La cassa ispettoriale vi verrà incontro, nei limiti del possibile, per fornirvi almeno in parte le pensioni ».¹⁶

Oltre a questo, i salesiani cercavano attivamente i giovani che

¹³ Liège, Oeuvres de Don Bosco, *Lettre de L. Mertens aux curés du diocèse de Liège*, in *Chronique de l'Orphelinat St Jean Berchmans*, le 20 août 1909.

¹⁴ Tournai. *Rapport sur l'année scolaire 1904-1905*, in *Echo de l'Orphelinat St Charles ou l'Orphelin reconnaissant*, settembre-ottobre 1905, p. 76.

¹⁵ W.S.L. (= Woluwé-Saint-Lambert, Belgio), Archives provinciales, *Procès-verbaux*, Réunion des Directeurs, 22 ottobre 1908. Nello stesso senso, vedere: *Echo de l'Orphelinat St Charles ou l'Orphelin reconnaissant*, novembre-dicembre 1905, p. 10.

¹⁶ Francesco Scaloni (Monterubiano, Italia, 1861-Elisabethville, Congo Belga, 1926); prete salesiano italiano; direttore dell'orfanotrofio Saint-Jean-Berchmans di Liegi dal 1891 al 1902; ispettore dell'ispettoria belga dal 1902 al 1919; ispettore dell'ispettoria inglese dal 1919 al 1926. È autore di diverse opere, tra le altre *Capital et Travail. Manuel populaire d'économie sociale*, Liège 1902; *Le Socialisme. Son oeuvre de démolition religieuse, morale et économique*, Liège 1918 (ripresa del precedente, rimaneggiato e completato). Si veda F. RINALDI, *Lettera Mortuaria del sacerdote Francesco Scaloni*, Torino 1926; Remouchamps, Oeuvres de Don Bosco, *Mémoire à conserver et à relire de temps en temps, adressé aux Directeurs*, le 12 juin 1912.

manifestavano segni di vocazione. Il direttore dell'orfanotrofio Saint-Jean-Berchmans, Louis Mertens, fece pervenire più volte una lettera ai parroci della diocesi di Liegi per invitarli ad inviare al suo istituto i giovani « pii, virtuosi, e intelligenti che offrivano delle speranze di diventare sacerdoti ».¹⁷ Parimente un prete salesiano di Liegi intraprese, nel 1913, « un viaggio di quindici giorni nella zona belga di Lussemburgo e nel Gran Ducato per cercare vocazioni allo stato ecclesiastico ».¹⁸ Questa forma di pastorale vocazionale è ben nota.

Per non perdere nessuna « vocazione », i salesiani aprivano a volte nei loro collegi una sezione destinata a coloro che venivano chiamati « Figli di Maria ». Si trattava generalmente di persone più o meno giovani che si decidevano piuttosto tardi per il sacerdozio. Li si conosce meglio sotto la denominazione di « vocazioni tardive ». Sezioni di questo tipo esistevano a Liegi (Saint-Jean-Berchmans) e a Gand.¹⁹

Questa preoccupazione, costante nello spirito dei Superiori, si ripercuoteva nello sviluppo delle loro opere scolastiche. Nel 1908, si rinunciò alla creazione di una scuola media negli internati « per non impedire le vocazioni ».²⁰ Questo ciclo di studi di tre anni, che aveva in se stesso la sua finalità, era insufficiente ai fini dell'entrata in un seminario di filosofia o in un noviziato in vista di prepararsi al sacerdozio. Qualche anno più tardi, F. Scaloni, in

¹⁷ Louis Mertens (Bruxelles 1864-Liegi 1920), prete salesiano belga, ordinato sacerdote nella diocesi di Malines nel 1889; successivamente professore al collegio Notre-Dame di Tirlumont (1889-1896), cappellano all'Istituto Saint-Victor d'Alsemberg (1896-1899) prima di entrare nella congregazione salesiana; direttore a Gand dal 1902 al 1907; direttore dell'orfanotrofio Saint-Jean-Berchmans dal 1907 al 1909. Nominato nel 1910 parroco fondatore della parrocchia San Francesco di Sales a Liegi, ricoprì tale funzione assieme a quella di direttore dell'orfanotrofio nel 1919. In tale data abbandonò l'incarico di direttore per consacrarsi interamente alla sua funzione di parroco che ricoprì fino alla sua morte. Vedere A. LHERMITTE, *Le serviteur de Dieu, l'abbé Louis Mertens*, Tournai-Paris 1945; *Chronique manuscrite de l'Orphelinat St-Jean-Berchmans*, 20 agosto 1909 e 28 marzo 1910.

¹⁸ *Ivi*, 13 maggio 1913.

¹⁹ 1887-1912. *Au Révérendissime Don Paul Albera...*, p. 26 e 52. La casa Saint-Joseph di Liegi ospitava nel 1904 una quindicina di detti « Figli di Maria »; si veda *Bulletin Salésien*, ottobre 1904, p. 240s.

²⁰ W.S.L., Archives provinciales, *Procès-verbaux*, Réunion des Directeurs, 22 ottobre 1908.

una nota indirizzata all'allora rettore maggiore, P. Albera, spiegava così la resistenza che opponeva alla creazione di corsi tecnici: « È certo che le scuole tecniche non saranno mai giardini dove fioriscano vocazioni religiose e, d'altra parte, noi abbiamo assoluto bisogno di numerose vocazioni per conservare e sviluppare le opere nostre, tanto richieste per il bene delle anime ed a sostegno della società pericolante... ».²¹ L'influsso di queste idee sarà tenace: occorrerà attendere gli anni 1960 per vedere nelle scuole salesiane la organizzazione dell'insegnamento secondario nelle sue varie articolazioni. Questa politica implicava pure un'opzione pedagogica. Nella nota a cui si è accennato, si sconsigliava recisamente di avere nello stesso istituto una scuola tecnica e dei corsi secondari, per il fatto che l'influsso di ragazzi destinati a condurre una vita di operai sui ragazzi che avevano una vocazione sacerdotale poteva essere nocivo alla maturazione di tale vocazione. In effetti, si era convinti che questi ragazzi avevano bisogno delle migliori condizioni tanto dal punto di vista della pietà che dal punto di vista della moralità.²²

Raccogliere orfani, ragazzi poveri, insegnare loro un mestiere e, per coloro che ne manifestavano le attitudini, prepararli alla vita sacerdotale vissuta nel ministero parrocchiale o nella vita religiosa costituiva dunque uno degli scopi principali dei salesiani del Belgio. Questo obiettivo si trasformerà insensibilmente.

Dopo il 1902 non avvenne più che i religiosi salesiani aprissero degli orfanotrofi. Le case che accettarono dopo tale data furono sia uno studentato sia delle scuole. Tra il 1908 e il 1910 aprirono tre scuole rispettivamente a Aywaille, Antoing e Ixelles. Si trattava di una scuola media e di due scuole primarie. Il loro indirizzo popolare faceva sì che fossero destinate a fornire ai giovani dell'ambiente operaio un'educazione cristiana. A Aywaille si trattava inoltre di una scuola media che doveva rispondere a una vocazione regionale; si proponeva di « procurare ai ragazzi e ai giovani il mezzo di ricevere un'educazione cristiana; di fare loro acquisire delle solide virtù; di coltivare le loro capacità, di offrire loro delle cognizioni in relazione ai bisogni commerciali

²¹ ACS 3122 *Belgio-Nord 1891-1911*. Nota di F. Scaloni a P. Albera, il 28 marzo 1911.

²² *Ivi*.

e industriali della regione, di prepararli ai differenti impieghi delle amministrazioni pubbliche o di metterli in stato di esercitare con intelligenza le diverse professioni ».²³ L'orientamento generale di interessarsi prioritariamente delle classi popolari era salvo, anche se si può pensare che veniva introdotta una certa inflessione rispetto all'intenzione originale. Tale preoccupazione per la gioventù abbandonata incontrava i desideri di coloro che chiamavano i salesiani in Belgio.

Gli obiettivi dei fondatori di opere salesiane

In termini generali, coloro che invitavano i salesiani in Belgio perseguivano lo stesso scopo di preservazione della gioventù emarginata. Si resta colpiti dal fatto che, già nella prima lettera del 1883, Mons. Doutreloux fosse in pieno accordo con le preoccupazioni proprie dei salesiani religiosi: « Da tempo io auspico vivamente che voi apriate una casa della vostra congregazione nella mia città episcopale e questo per due motivi: 1° perché la mia diocesi non ha case religiose per raccogliere ed educare i nostri orfanelli della classe povera; 2° perché le vocazioni ecclesiastiche non sono numerose, se ne devono perdere molte e io manco di preti ».²⁴ Ogni volta che presenterà la sua opera, Mons. Doutreloux insisterà su questo preciso volere. Esso venne sviluppato con arte da Mons. Cartuyvels, incaricato di pronunciare il discorso per la benedizione della prima pietra dell'orfanotrofio di Liegi.²⁵ Lo stesso esplicito volere è rilevabile nelle proposte della Signorina Verdure, fondatrice dell'orfanotrofio Saint-Charles di Tournai.²⁶ Il conte di Hemptinne, fondatore dell'orfanotrofio di Gand, fu ancora più esplicito: « Sapete che, nel fondare la

²³ *Prospectus pour l'École moyenne Saint-Raphaël*, Aywaille 1908.

²⁴ Lettera di Mons. Doutreloux a Don Bosco, 19 agosto 1883, citata in J. MOERMANS, *Circulaire*, n. 34. Woluwé-Saint-Pierre, 14 novembre 1941, policopiata.

²⁵ Charles Cartuyvels (Liegi 1835-1907); prete della diocesi di Liegi; professore all'Università cattolica di Lovanio nel 1868; vicerettore nel 1872; occupò tale posto fino al 1902, data in cui si ritirò nella sua diocesi d'origine. Fu per molti anni l'oratore delle grandi manifestazioni cattoliche in Belgio. Vedere gli estratti di questi discorsi in *Bulletin Salésien*, maggio 1890, p. 66-68.

²⁶ Colette-Aglaré Verdure (Tournai 1815-1896), fondatrice dell'orfanotrofio Saint-Charles di Tournai. Si veda *Bulletin Salésien*, maggio 1896, p. 123s.

casa, la mia intenzione è stata di creare un asilo per gli orfani; spero che nella misura del possibile voi seguirete in questo lo scopo della fondazione ».²⁷ La corrispondenza conservata, relativa alle proposte di nuove opere che, per un motivo o per l'altro, non poterono essere accolte, va nello stesso senso. I salesiani venivano chiamati in Belgio per occuparsi in primo luogo degli orfani, per formarli alla pratica di un buon mestiere e a una vita onesta. Era pure questione di consentire ai giovani che ne avessero la vocazione, di accedere al sacerdozio. Se i salesiani furono invitati a fondare un'opera a Tournai, fu perché essi « avevano di mira, prima di tutto, le vocazioni ecclesiastiche e religiose tra gli orfani ».²⁸

Vi è dunque identità di vedute: i salesiani erano chiamati in Belgio per « raccogliere i poveri ragazzi che la miseria, la negligenza o la morte dei parenti aveva gettati sulla strada, e che il vagabondaggio esponeva a tutti i vizi e a tutti i crimini, al fine di farne degli onesti lavoratori, membri utili della società umana, cristiani ferventi e a volte anche ministri del santuario ».²⁹ Ciò che Don Bosco aveva fatto a Torino, i salesiani lo avrebbero fatto in Belgio. I religiosi perseguirono questi obiettivi nelle diverse opere da loro aperte. Ciò facendo erano coscienti di rispondere ai gravi problemi sociali dell'ora.

L'opera salesiana è un'opera sociale

Gli iniziatori delle opere salesiane manifestarono a più riprese il senso che attribuivano alla loro azione: non vi era alcun dubbio che per loro essa rivestiva una grande importanza sociale. Da parte loro, i salesiani erano persuasi che Don Bosco era un uomo suscitato da Dio per risolvere la questione sociale: « Tutti convengono nel dire che la grande questione dei tempi moderni

²⁷ W.S.P. (Woluwé-Saint-Pierre, Belgio) *Centraal Archief*, Sint-Denijs Westrem, Lettera del conte J. de Hemptinne a F. Scaloni, 6 settembre 1902.

²⁸ ACS 38 *Tournai*: Oratorio S. Carlo. Fondazione I, Aglaé-Colette Verdure, 15 aprile 1889.

²⁹ H. L., prete diocesano di Liegi, *Dom Bosco et ses oeuvres sociales*, in *Tracts populaires*, Verviers 1888, p. 14s. Si può pensare che detto fascicolo fu scritto da Henri Lauscher: vedere in merito *Bulletin Salésien*, maggio-giugno 1900, p. 116.

è la questione sociale, la questione operaia: ma cosa fanno finora gli uomini del mondo per risolverla e per porvi rimedio? Se n'è parlato molto, se n'è scritto molto, si è anche deciso molto e dopo... Don Bosco, lui, l'uomo della santa Chiesa, non è stato un parlatore e tanto meno un fanfarone. Si è accontentato di imitare Gesù Cristo: *coepit facere*. Don Bosco ha incominciato a fare... ».³⁰ Al suo seguito, i religiosi sono impegnati nella stessa azione di rigenerazione della società perché, come il loro fondatore, raccolgono fanciulli e ne fanno perfetti cristiani e perfetti lavoratori.

A Liegi, in particolare, Mons. Doutreloux fece venire i salesiani perché era stato colpito dallo squallore in cui si trovavano numerosi ragazzi privi di parenti e destinati ad entrare in stabilimenti dove sarebbero stati privati dell'educazione cristiana.³¹ Tale preoccupazione sociale era stata affermata vigorosamente da Mons. Cartuyvels in occasione della benedizione della prima pietra: « È un'opera di soccorso sociale; è la testimonianza monumentale dell'alleanza di Dio e del popolo... Ciò che voi vedete nascere oggi, è più di un orfanotrofio caritatevole, è più di una grande scuola professionale; è una grande opera sociale ».³² Il primo opuscolo che presentava Don Bosco al pubblico belga non portava forse il titolo: « Don Bosco e le sue opere sociali »? L'autore era persuaso che Don Bosco era il san Vincenzo de' Paoli del nostro secolo, incaricato di portare « la prova che le grandi opere sociali non possono prosperare che sotto il sole della Chiesa cristiana ».³³ Charles Woeste, in un articolo della *Revue Générale*, attribuiva lo stesso senso all'opera dei salesiani.³⁴ Quando li si ricordarono all'Assemblea generale dei cattolici a Malines nel 1891, fu per rimarcare la loro portata sociale.³⁵ Nel 1912 ancora, a Namur, in una conferenza ai Cooperatori salesiani, René

³⁰ *Le Triduum des fêtes salésiennes*, in *Bulletin Salésien*, marzo 1891, p. 43.

³¹ V.-J. DOUTRELOUX, citato in Liège, *Oeuvres de Don Bosco, Chronique I, 1890-1921*, p. 1s.

³² CH. CARTUYVELS, citato in *Bulletin Salésien*, maggio 1890, p. 66-68.

³³ H. L., *op. cit.*, p. 3.

³⁴ CH. WOESTE, *Les vagabonds de Don Bosco*, in *La Revue Générale*, febbraio 1891, p. 161-176.

³⁵ *Assemblée générale des catholiques en Belgique. Session de 1891*, Malines 1893, t. II, p. 240-251.

Pastol « mostrò il carattere sociale di questa istituzione altamente caritatevole, istituzione che raccoglie nel mondo più di trecento mila orfani ai quali dispensa i benefici di un'educazione cristiana e di un'istruzione professionale delle più complete ». ³⁶ Quando si trattò di sollecitare i salesiani a riprendere l'opera di Pierre Limbourg a Verviers, Mons. Doutreloux li assicurò: « Vi è là un immenso bene da fare tra la classe operaia per i fanciulli, per i giovani e per gli adulti. Vi esistono delle opere operaie assai buone e belle... ». ³⁷

Di fatto l'opera che i salesiani hanno intrapreso in Belgio, fu, per certi aspetti, un'opera sociale. Per il salesiano belga della fine del secolo scorso e per colui che lo chiamava in Belgio, l'azione sociale consisteva nel servizio reso dal religioso alla gioventù povera e abbandonata.

Svolgeva tale servizio in maniera eminente negli orfanotrofi dove si dedicava a offrire ai ragazzi che accoglieva, assieme a un mestiere, un'educazione cristiana. Se questi ultimi ne manifestavano il desiderio e le attitudini, forniva pure loro l'aiuto necessario per rispondere alla vocazione sacerdotale o religiosa. Dopo il 1902, quando i salesiani apriranno una scuola, la destineranno di preferenza all'ambiente popolare. I religiosi, tramite la loro azione educativa partecipavano all'azione sociale della Chiesa. Questa, in effetti, ha costantemente considerato tale lavoro educativo come un'opera sociale per eccellenza. ³⁸

Quest'opera educativa intrapresa dai salesiani si colloca nell'insieme delle opere cattoliche fondate per preservare la gioventù industriale « dalla corruzione morale e dall'incredulità, per do-

³⁶ René Pastol (Lannion, Francia, 1878; Coat-an-Doch, Francia 1949); prete salesiano francese, personaggio distinto, dall'animo focoso e intraprendente; direttore a Aywaille dal 1907 al 1919; direttore dell'orfanotrofo Saint-Charles di Tournai dal 1919 al 1925; ispettore delle case salesiane del Belgio dal 1925 al 1931; direttore dell'orfanotrofo Saint-Jean-Berchmans dal 1931 al 1935; rientrato in Francia nel 1935 per fondarvi l'istituto missionario di Coat-an-Doch (Bretagna).

³⁷ ACS 38 *Verviers*: Scuola tecnica Alberto I, Corrispondenza. Lettera di Mons. Doutreloux a Don Rua, 23 gennaio 1898. Pierre Limbourg (Verviers 1843-1912), avvocato, redattore della *Gazette du peuple* di Verviers, anima delle opere cattoliche di detta città.

³⁸ L. BAUDIMENT, *L'action sociale de l'Église à travers les siècles*, Liège 1927, p. 33.

nare ad essa una formazione spirituale, per aiutarla a superare le difficoltà materiali in cui si trovava impigliata». ³⁹ In Belgio, le opere salesiane sono da classificarsi tra le realizzazioni sociali paternalistiche che videro la luce alla fine del diciannovesimo secolo. ⁴⁰

³⁹ J.-B. DUROSELLE, *Les débuts du catholicisme social en France (1822-1870)*, Paris 1951, p. 548.

⁴⁰ Sul senso politico-sociale dell'opera salesiana in Belgio si veda A. DRUART, *op. cit.*, p. 96-134. Il presente studio riprende parte di detto testo.